

**Tutti in classe**



L'anno scolastico è cominciato per 500mila studenti romani. Le iscrizioni, quest'anno, sono 10mila in meno del '90. Nelle elementari sono 147.831 gli alunni, nelle medie 121.960 mentre nei licei e istituti tecnici vanno 183.055 ragazzi

**«A scuola si gioca solo un pochetto»**

A lezione con gli alunni della prima: curiosità e aspirazioni

«A scuola si gioca solo un pochetto, poi si studia e si fanno i compiti». «Se studi bene ti scrivono "bravo" sul quaderno». «La maestra sarà brutta?». È iniziato così ieri per 80 bambini che frequentano la prima elementare in via Ferraironi il primo giorno di scuola. Ieri sui banchi sono tornati 490.502 studenti, 10.548 in meno rispetto lo scorso anno. E per lavori in corso alcune scuole non hanno ancora aperto.

**DELIA VACCARELLO**

Ore 9:10: appena la lunga fila di faccette abbronzate, con gli zainetti colorati sulle spalle, varca il portone della scuola elementare scoppia un fragoroso applauso. I compagni della seconda, già «svazzati», fanno festa agli 80 nuovi venuti che, incuriositi, spaventati e con i lucciconi agli occhi, si dirigono verso le maestre. E mentre i genitori fanno capannello intorno agli insegnanti, un parlottio sommesso si leva dal serpentine dei piccoli al primo giorno di scuola, nella elementare di via Ferraironi. «Spero che avrà una maestra giovane, quella dell'anno era un po' vecchia e portava pure gli occhiali», dice Federica, una bambina bionda con gli occhioni color nocciola. «A un'ora, altri si stropicciano le mani sudate. «Hai visto che pioggia? Quel maestro ha detto che più tardi accenderemo tante candele. Che bellezza», esclama Tania, che non sta più nella pelle per l'emozione e dice piano alla sua amichetta: «Mi suda il col-

lo». «Ma giocheremo?», si chiede preoccupato Alfredo. «I nonni mi hanno detto che a scuola si va per studiare...». E Federica aggiunge: «Io voglio giocare a pallone». Non finisce di dirlo che le maestre invitano tutti i bambini a sedere nei banchetti sistemati al centro del grande corridoio, mentre i genitori si allontanano, in punta di piedi. Niente «lezioni» in aula, e nemmeno classi già formate. Questo primo giorno inizia lieve, proprio come un gioco. Grandi fogli stesi sui banchetti, e scatta l'invito a colorare: i bambini si lanciano sulle figure preferite, animali fantastici, navi, cuoricini, casette. Qualcuno imbronciato si annoia. Qualche altro si ricorda di mamma, e scoppia in un pianto improvviso, ma sono pochi. Gli altri disegnano, seduti fianco a fianco ai coetanei già conosciuti. Sarà sempre così? «A scuola si gioca solo un pochetto», dice Giorgia, con la saggezza dei suoi sei anni. «Poi si studia e si fanno i compiti. Studiare? E che significa? «Se studi bene dopo ti scrivono "bravo" sul quaderno». E suc-

cesso ad un mio amico», dice Diego, capelli biondi, occhi del colore dell'acqua marina, e musetto dolce, come quello di un gattino. «Oggi giochiamo, ma domani studieremo», dice Rebecca, forse già avvertita dai fratelli più grandi. Dai disegni si passa subito al gioco del treno. Perché i bambini non resistono incollati ai nuovi banchetti. E i maestri lo sanno bene. Così ogni piccolo diventa un vagoncino, e tutto il convoglio si avvia ad esplorare la scuola. Passa dai corridoi, scende le scale componendosi solo un po', va in palestra, e sbircia dalle grandi finestre il giardino bagnato di pioggia. «Io la scuola la conoscevo già», dice Federica, con aria da esperta - sono venuta a vederla con la mamma e anche le maestre le avevo già viste. «Io credevo che era brutta, e che mi facevano scrivere tutto il tempo. E invece mi sto divertendo», dice Emanuele. «Io pensavo che era un gioco andare a scuola, e infatti...», dice Alberto, con la voce squillante e soddisfatta. E subito dopo arriva la novità più entusiasmante: la pesca dei bambini. Si siedono tutti sui gradini della palestra, mentre le maestre cercano di ottenere qualche minuto di silenzio. Al centro del grande locale ci sono tre ceste. Due sono ricolme di stelle colorate: rosse, gialle, verdi, rosa. In un'altra ci sono 80 cartoncini con i nomi dei piccolissimi studenti. Un bambino «pesca» il nome di un compagno e con l'aiuto di un maestro lo urla a gran voce. L'interrogato, contento di sentire il proprio nome, scen-

de a precipizio i tre gradini della palestra, prende una stella del colore che preferisce, e pesca un altro cartoncino. E così via. I bambini già «pescati», si accoccolano in un angolo, stringendo stellina e cartoncino. Alcuni ammirano estasiati il grande plastico, costruito dai compagni più grandi. E poi a gruppi formati per caso - un'idea delle maestre per aiutare i piccoli a fare nuove conoscenze - gli 80 del primo giorno tornano sui banchetti, incollano il loro nome sulla stella colorata, la coprono di disegni in modo da riconoscerla il giorno dopo, e poi l'appendono su grandi cartelloni blu cielo. Così alle spalle di ogni gruppo rimarrà per tanto tempo un piccolo firmamento di stelle con i nomi di ogni bambino. Un piccolo firmamento di Alberto, Tania, Alfredo, Diego, Rebecca, Valeria, che ieri ha aiutato i piccoli allievi a prendere possesso della scuola e a riconoscersi l'un l'altro. Già si avvicina l'ora di andar via. «Quando è mezzogiorno?» chiede Raul un po' seccato, mentre disegna col pennarello nero tre dinosauri e un sottomarino sulla sua stella gialla che porta incollato a grandi lettere il suo nome. «Voglio andare a casa. Il mi diverto di più a disegnare e a vedere i filmetti». Pochi minuti e scocca l'ora faticosa. Allora come andato questo primo giorno? «È così emozionata di vedere la scuola e le maestre», dice Giorgia - però l'insegnante dell'asilo era più brava di questa nuova». «Stamattina mi sono annoiato,

ma il gioco delle stelline è stato bello», dice entusiasta Alberto. E i compagni? «A me è piaciuto tanto Nicolò, quello con i capelli biondi a caschetto», aggiunge Alberto. Ma a che serve andare a scuola? «Per imparare a leggere e a scrivere». E dopo? I bambini fanno spallucce, ma poi pensano a cosa vogliono fare da grandi. «Io voglio fare il meccanico, perché mi piace aggiustare le macchine». «E io il maestro, ma non come questi, voglio fare il maestro di karate», dice Emanuele, con i suoi profondi occhi neri. Mezz'ora prima dell'uscita dei piccoli il piazzale dinanzi alla scuola è già gremito di genitori. «Sono tanto contenta», dice una mamma con la voce

tremante - stamattina ci hanno accolti così bene: i bimbi più grandi applaudevano e le maestre ci hanno spiegato come intendono lavorare nei primi mesi. Per la prima settimana infatti non si formeranno le classi, gli insegnanti studieranno i piccoli, per poi formare delle classi omogenee. «Sarremo aiutati dalle maestre d'asilo che hanno seguito i bambini lo scorso anno», dice Teresa Salera, un insegnante del team dei 10 che ieri mattina hanno preparato l'accoglienza per i piccoli della prima. Hanno diviso gli 80 bambini in gruppi di 20, lavorando in due per ogni gruppo. E hanno già predisposto per il non meno importante «secondo giorno» il primo approccio alla

scrittura. «Ogni gruppo ascolterà una favola, e cercheremo di far scrivere loro il titolo», aggiunge Teresa Salera. Sul piazzale della scuola, mentre i bambini dentro preparano gli zainetti, i genitori scapitano. Una mamma, emozionatissima, si sforza di scorgere attraverso i vetri il visetto della sua bambina. Un'altra confessa: «mi viene ancora da piangere», e lo confermano i suoi occhi lucidi. Poi il piccolo sciamano vociferante esce di corsa. E allora? I compagni mi hanno detto che ho l'astuccio dei colori tutto scarabocchiato», dice Alfredo, già in braccio al suo papà. Ma il genitore lo conforta: «tu gillelo hai detto che l'astuccio era d'Italia '90?».

Proteste anti-Rom dei genitori nella scuola sulla Tiburtina «Sono sporchi, allontanateli o i nostri figli non entrano»

**Ponte Mammolo Bimbi a casa «Via i nomadi»**

Primo giorno di scuola, ma non per tutti. Le mamme di Ponte Mammolo non hanno mandato i loro bambini a scuola per via degli zingari. Il loro motto: «Fuori i Rom dentro i nostri. Gli zingari sono sporchi, non hanno i campi attrezzati e creano problemi». E in centro? Situazione felice, ma solo per mezza scuola, all'Ugo Foscolo. Bene anche al commerciale per geometri Quintino Sella.

Niente «primo giorno» a Ponte Mammolo. I genitori dell'elementare «Salgari» non hanno fatto entrare i loro bambini per protesta contro la presenza dei piccoli Rom accanto ai propri figli. Dopo le barricate e le proteste dei giorni scorsi, nel quartiere lungo la Tiburtina anche la scuola è diventata un campo di battaglia di intolleranza contro i nomadi. «Puzzano, non si lavano, sono troppo sporchi. O loro o noi», hanno gridato davanti ai cancelli della scuola, «le mattonelle sono tutte rotte, ci sono i topi, la situazione è insostenibile». Così, fino a quando i Rom non saranno cacciati via da lì, i bambini non faranno lezione. Ma per fortuna, il primo giorno di scuola non è stato così per tutti. Negli altri istituti della capitale, pur con problemi di ingiustizia e di insufficienza di molte strutture, ieri è stato un vero «primo giorno di scuola». Sguardi tesi e curiosi. Passi lenti e impacciati, un vociferio continuo ma sottovoce. I più «grandi» arrivano sotto al portone in piccoli gruppi. Molti invece non si conoscono, ma già stanno vicini. Molto presto di mattina davanti all'ingresso della scuola media Ugo Foscolo, al Portico d'Ottavia. Roberta, 11 anni, è seduta sui gradini. Non sa ancora qual'è la sua sezione. «Quest'anno vado in prima media», spiega contenta. E in attesa dell'appello va «cacciata» dalle sue nuove compagne.

Sopraggiungono Rosa e Tania. Vivono insieme, ma non sono sorelle. Rosa, è una bimba etiope di 12 anni. Parla bene l'italiano, l'ha studiato alle elementari del suo paese. «Sono felice e preoccupata. È il mio primo giorno in una scuola italiana. Nel mio zaino ho messo un diario Dolly, un astuccio e due quaderni. Bastano». Suona la campanella i ragazzi di 2° e 3° entrano in classe. La vice preside accoglie invece i nuovi arrivati nell'aula Magna. Un breve discorso di benvenuto. Poi tutti a lezione. Le tre bimbe sono capitate insieme, nella 1° C. La docente di Lettere ha spiegato per un'ora il programma di studio. Poi ha fatto scrivere sui diari dei suoi alunni l'orario dei

prossimi giorni. All'uscita di scuola Giuliana, III B, fa un gran respiro. «È andata», commenta. «Ero così spaventata! Stanotte non ho dormito, temevo di arrivare in classe in ritardo. E così ho atteso per 40 minuti l'apertura del portone». Ironizza Dalila: «Che temevi l'interrogazione? Abbiamo fatto solo una ripassata di matematica e già ti prende il magone». Più sicuri e meno tremolanti i ragazzi dell'istituto commerciale per geometri Quintino Sella. Anche se c'è chi avrebbe preferito non tornare tra i banchi. «Paola, 16 anni, III periti, non ha dubbi. «Ho passato delle vacanze stupende. E ora i libri, lo studio annullano tutto». Aggiunge Cristiana: «È vero, ricominciare è proprio una angoscia. La mia materia preferita? Educazione fisica». Gli studenti della scuola superiore del quartiere ebraico hanno già l'orario definitivo. Le sei ore di lezione non sono mancate neppure il primo giorno di scuola. Valentina, 15 anni, frequenta il II periti aziendali. È contenta anche se non nasconde la severità del capo d'istituto. «Ci sono regole troppo severe. Nella nostra scuola è vietato fare scioperi. Lo scorso anno un ragazzo del corso di Ragioneria è morto in un incidente con il motorino. La sua classe è stata ammonita perché si è permessa di andare al funerale». Interviene il custode: «Il preside ama le cose perfette: in quel caso lo aveva dato il permesso solo per due o tre rappresentanti. E invece sono partiti in quarta tutti. Ma non solo con gli studenti è rigido. Anche con il personale. Per noi le regole sono: portone chiuso, nessuno studenti in giro per i piani, lindo e pulito ovunque».



La prima elementare di via Ferraironi. Sono tornati a scuola 490mila ragazzi



**Aule a pezzi, niente scuolabus e sciopero dei presidi «in sordina»**

Caos nelle scuole della capitale. Edifici in degrado e carenze di aule in provincia. L'anno scolastico non ha offerto una buona accoglienza all'esercito di 600 mila iscritti. Circoli didattici chiusi per lavori in corso, lezioni in istituti-cantier, intere aule spoglie di banchi, sedie e cattedre. È il primo giorno di scuola si è constatato senza il saluto del 30 per cento dei presidi, assenti per sciopero.

**MARISTELLA IERVASI**

Scuole chiuse, lavori in corso e studenti appiattiti. L'anno scolastico ha salutato il popolo che studia (600 mila sono quest'anno gli iscritti negli istituti della Regione Lazio) evidenziando tutti i rituali disagi: bagni rotti, aule inagibili, attrezzature dattica carente e servizio scuolabus rimandato al prossimo mese. Il ritorno tra i banchi degli allievi è stato caratterizzato anche dallo sciopero dei presidi e dei direttori scolastici. Il 30 per cento dei capi d'istituto o ha partecipato alla protesta contro l'inefficienza e i ritardi della burocrazia. E in caso di decisioni urgenti, per insegnarli mancati o altro, il «potere» è passato nelle mani dei vicari e presidi o dei fiduciari. Un primo giorno di scuola

da dimenticare per gli alunni della succursale media «Ugo Foscolo». I ragazzi si erano presentati all'ingresso del vecchio edificio, in via del Salumino. «Non sapevamo nulla del trasferimento delle nostre aule in via Anicia», spiega Marco, III D - E che schifo di scuola! Polvere ovunque. Sacchi di materiale ammucchiati agli angoli del piano. Non potevamo neppure fare la pipì. I casi urgenti venivano accompagnati nel bagno dei professori dal bidello». Proprio così. La scuola media, ospite del professionale per il commercio «Giulio Romano», è un cantiere aperto. I muratori stanno lavorando a due passi dalle orecchie degli studenti per creare altri gabinetti. Ovunque è caos. Le custodie dei computer occupano

i corridoi. I fili elettrici, un tempo validi per la sala macchine, penzolano dal soffitto della probabile sala mensa del «Foscolo». Il corpo insegnante è disperato. E gli studenti scontenti. Simona è in classe. Il professore di matematica sta spiegando le proporzioni. Improvvisamente la luce va via. Un attimo di confusione. Poi un fragoroso rumore. «Sta crollando la scuola», grida la ragazza saltando dalla sedia. L'intero piano è fatiscente. Su cinque aule solo tre sono praticabili. Nelle altre mancano gli armadi. I banchi, la biblioteca, il laboratorio fotografico, gli strumenti di musica, il piccolo ambulatorio - spiega desolata Carmela Duse, l'insegnante di educazione tecnica - sono rimasti imballati nell'ex edificio di Trastevere. E i nostri ragazzi sono costretti a venire a scuola a giorni alterni. Per fortuna gli studenti della prima A sono rimasti alla centrale. Altrimenti come si faceva? La situazione è peggiore in altre scuole. Dall'ufficio stampa del provveditorato veniamo a sapere che per alcuni studenti le vacanze non sono ancora terminate. Al 109 circolo didat-

tico di via dei Fiorentini 48 le lezioni cominciano venerdì 27. Il 180 circolo di viale Adriatico 140 riapre il giovedì 26. Entrambe sono chiuse per lavori in corso. Ma non è tutto. Nella scuola media Redari non tutti i locali sono ancora agibili. Il liceo classico Albertelli ha sollecitato improcrastinabili riparazioni in vari servizi. Mentre i bimbi del 14 circolo didattico della Salaria hanno atteso invano lo scuolabus. E la situazione in provincia? Anche qui non mancano gli edifici scolastici in degrado. In difficoltà l'istituto scientifico di Amatrice e il Maiorana di Latina. Carenze di aule a Frosinone e Rieti. Dieci classi dell'istituto commerciale di quest'ultimo comune sono state dirottate presso l'istituto per geometri. Il liceo classico, invece, ha «sottratto» all'istituto magistrale quattro aule per avere una maggiore disponibilità. Intanto l'Associazione nazionale presidi si ritiene soddisfatta dell'esito della giornata di protesta. «Il 30 per cento dei capi d'istituto», ha detto Maria Teresa Rega dell'Anp - non è salito in cattedra. Per essere il primo sciopero della categoria è andata bene».

**Un caso al giorno**

Chiamateci dalle 11 alle 20, daremo voce alle vostre segnalazioni sulla scuola

**44490292**

**E la «Bonghi» chiude... in apertura**

Erano usciti di casa con le cartelle sulle spalle vogliosi di ritornare tra i banchi. Ma la propria scuola li ha respinti. E ai bimbi delusi non è rimasta altra scelta che quella di «giocare» alle maestre nella propria cameretta con i loro genitori. È accaduto ieri primo giorno di lezione, alla scuola elementare Ruggiero Bonghi. Sul portone dell'edificio di via Guicciardini, al quartiere Esquilino, un cartello scritto a penna e fermato da carta adesiva avvisava: «La scuola rimarrà chiusa a tempo indeterminato per lavori in corso nelle aule, nei locali della mensa e nei bagni». «Che fare?», hanno pensato i genitori. «Una mattinata andata in fumo. A chi lasciamo i bambini?». Costernati hanno atteso invano l'arrivo di un responsabile della scuola. Ma nulla. La soglia delle elementari non è stata superata neppure dal direttore didattico, Panico e nervosismo sotto la Ruggiero Bonghi. «Perché non siamo stati avvisati?», si sono domandati molte mamme e papà. «Nessuno ci ha informati. Sono stati scoperti. I lavori potevano farli durante l'estate o ai primi di Settembre. E invece hanno scelto la via della disinformazione. Che gente! Se lo avessimo saputo avremmo iscritto i nostri figli in un altro posto».